Anno XIV. — Lunedì, 7 Gennaio 1861 — N. 7

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 84	» 23	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 6 GENNAIO

IL PROGRAMMA DI GARIBALDI

Il *Movimento* di Genova pubblica i seguenti passi di due lettere del generale Garibaldi al signor Bellazzi:

Caprera, 29 dicembre 1860.

Caro Bellazzi,

. . . .

Per circostanze eccezionali io non potrò accettare candidatura alcuna a deputato. Desidero che ciò sia notorio a tutti i collegi onde evitare l'inconveniente di dover addivenire ad altre elezioni . . . .

Sono

Suo G. GARIBALDI.

Caprera, 29 dicembre 1860.

Caro Bellazzi,

Io desidero l'apertura concorde di tutti i Comitati italiani per coadiuvare al gran riscatto. Così Vittorio Emanuele con un milione di Italiani armati potrà, questa primavera, chiedere giustamente ciò che manca all'Italia.

Nella sacra via che si segue, io desidero che scomparisca ogni indizio di partiti; i nostri antagonisti sono un partito: essi vogliono l'Italia fatta da loro con il concorso dello straniero e senza di Noi. Noi siamo la Nazione; non vogliamo altro capo che Vittorio Emanuele; e non escludiamo nessun italiano che voglia francamente come noi.

Dunque sopra ogni cosa si predichi energicamente la concordia di cui abbisogniamo immensamente.

Vostro

G. GARIBALDI.

La prima lettera annunzia una deliberazione, che vorremmo non venisse adottata dal generale Garibaldi. Noi desideriamo innanzi tutto che nel Parlamento siano rappresentate tutte le gradazioni dell'opinione liberale, e che tutte le idee liberali vi abbiano interpreti e sostenitori, perciocchè è questo il mezzo più efficace di misurare le forze di ciascun partito e di intendersi. Il generale Garibaldi ha manifestate convinzioni, che meritano di certo di venir esposte e discusse nel seno della Camera, e noi confidiamo che se egli, credendosi più uomo di spada che di parola, persiste nel non voler accettare veruna candidatura, vi saranno però nel Parlamento suoi amici e seguaci che si faranno di lui interpreti e promuoveranno una discussione, la quale non potrebbe che tornar a vantaggio della causa liberale.

La seconda lettera compendia mirabilmente i principii del generale Garibaldi.

Ma sono essi discordi da' nostri?

Il generale riconosce con molta lealtà che anche i suoi antagonisti *vogliono l'Italia.*

Ma questa comunanza di affetti, di desideri, di aspirazioni per la causa nazionale, non dee essere un vincolo di unione e di concordia? Come può egli chiamar antagonisti coloro ch'egli stesso dichiara che *vogliono l'Italia*?

Qual differenza correrebbe fra lui ed i suoi antagonisti? Questi, egli dice, vogliono l'Italia fatta da loro col concorso dello straniero e senza di noi. Ma è egli possibile che nella grande impresa della patria redenzione, alcuno sorga a dire: voglio compierla io? e respinga il concorso de' volontari per avere quello dello straniero?

Noi siamo persuasi che se il generale Garibaldi rifletterà a' fatti che hanno preceduta la guerra d'Italia, al programma che venne attuato prima e durante la guerra, non esiterà a riconoscere altresì che quelli ch'egli appella suoi antagonisti sono stati i primi a far appello a' volontari, ad invitarli ad accorrere sotto la bandiera di VITTORIO EMANUELE da tutte le parti di Italia, e se la loro chiamata sia stata ascoltata, niuno può saperlo meglio di lui.

Il governo non può desiderare meno del generale Garibaldi di compiere il riscatto nazionale senza il concorso dello straniero. Tutti i suoi sforzi sono diretti a questo scopo, tutti i suoi atti mirano a raggiungere quest'intento. Se l'alleanza della Francia ci sta a cuore, ci sta eziandio a cuore di poter condurre a termine lo magnanima impresa colle sole forze italiane; ma per riuscirvi dobbiamo astenerci da avventatezze e comportarci con prudenza. Niuno disconosce il sussidio che reca il concorso de' volontari: il loro entusiasmo ed il loro slancio giovane nel campo di battaglia e producono un salutare effetto nell'ordine politico, poichè non vi ha vero movimento nazionale, se tutti gli elementi e tutte le forze della patria non vi prendono parte.

Laonde si rassicuri il generale Garibaldi: lungi dal respingere il concorso suo e dei volontari, noi lo bramiamo, ne apprezziamo l'utilità, ne sentiamo il bisogno, ed anche in ciò l'accordo è completo.

Il generale dichiara di non voler altro capo fuorchè VITTORIO EMANUELE. Può esservi dissenso? Non abbiamo tutti riconosciuto ed acclamato VITTORIO EMANUELE, Re e duce della nazione? Questo grande principio, che è fondamento della redenzione patria, non è sempre stato sostenuto, difeso e promosso con costanza e con fermezza di proposito da quelli che il generale Garibaldi appella suoi antagonisti?

Noi abbiamo sempre raccomandata la conciliazione, noi non ci siamo stancati dall'invitare tutte le opinioni liberali, tutti gli uomini che amano di cuore la nazione, a sacrificare le loro passioni sull'altare della patria. Come non applaudiremmo noi all'invito stesso fatto dal generale Garibaldi? *Si predichi energicamente la concordia di cui abbisogniamo immensamente*, e non predichiamola solo, ma pratichiamola, poichè alla fin fine il programma de' liberali è un solo, e quello del generale Garibaldi svolto nella lettera al signor Bellazzi, non si scosta dal programma governativo.

Se v'ha discrepanza è in un sol punto. Il generale Garibaldi dà la posta agli Italiani per la primavera, assegnando così il giorno in cui dee scoppiare la guerra. Noi crediamo che questo giorno debb'essere annunziato dal capo, da VITTORIO EMANUELE. Non può spettare ad alcun cittadino, per quanto illustre, benemerito e popolare ei sia, di chiamar la nazione al combattimento. L'Italia dee prepararsi alla chiamata di VITTORIO EMANUELE, ma alla sua chiamata soltanto, poichè se egli è capo, dee pur esercitar le prerogative che al capo sono attribuite, quelle prerogative che costituiscono un diritto inalienabile del Re nazionale.

Niuno di noi sa quando sia per suonar l'ora della battaglia: viviamo in tempi nei quali è molto difficile il presagire ciò che sia per succedere fra otto giorni; molto meno possiamo arrischiarci a preconizzare quale sarà la situazione d'Europa, e quali saranno le nostre condizioni fra due mesi. Certo egli è però che l'Europa sta in grande aspettazione, e che, se essa desidera la pace, intravede tuttavia la probabilità di nuovi conflitti, prima che una pace solida si possa stabilire. Intanto che il governo si adopera a rinforzare l'esercito regolare, importa che i liberi cittadini si apparecchino a rispondere alla chiamata di VITTORIO EMANUELE. Quando questa risuoni da Susa a Spartivento, si aprano i comitati ed i volontari accorrano sotto la bandiera nazionale: la cooperazione di tutti agevolerà e renderà viepiù grandioso il compimento di questo stupendo dramma dell'indipendenza italiana.

Restringendo in poche parole le nostre considerazioni rispetto alla lettera del generale Garibaldi, siamo lieti di poter render palese l'uniformità di vedute e di tendenze dell'opinione liberale.

Non ci soffermiamo all'accusa mossa ai suoi antagonisti di esser un partito, perchè potremmo con ugual ragione rispondere che anche i suoi costituiscono un partito. Nella cerchia delle libertà costituzionali i partiti sono inevitabili, ma rispetto alla patria indipendenza ed unità non v'hanno partiti; v'ha la nazione obbediente alla voce del suo Re.

L'Italia non può avere che un sol programma, è quello del riscatto nazionale, con armi nazionali, con VITTORIO EMANUELE a capo, simbolo di concordia fra tutti i liberali italiani. Il dissenso che abbiamo indicato tra Garibaldi e noi, non è che apparente. Preconizzando la primavera, come il tempo assegnato per tentare la redenzione delle provincie, tuttavia divelte dalla nazione, egli non ha fatto che seguire le sue previsioni, poichè tutti gli Italiani debbono convenire del pari che al Re solo si appartiene di chiamare all'armi i popoli e dar il segnale della battaglia.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI MILANO A S. M. IL RE

La Giunta municipale di Milano comunica alla *Perseveranza* quanto segue:

Sollecita di assolvere verso S. M. il Re il debito di gratitudine che gli professa la città nostra, onorata anche da ultimo di uno splendido attestato della sua simpatia (acquistando quattromila biglietti della lotteria per la piazza del Duomo), questa Giunta municipale aveva ieri l'onore di presentargli il seguente indirizzo:

Dalle più belle regioni di questa Italia, che omai riconquista la signoria di se stessa, voi tornate, o Sire, come suole la Maestà Vostra, con l'amore dei popoli e colla vittoria; e il grido unanime della nazione risorta vi saluta suo Re.

Re vi acclamano gli Italiani redenti, e gli Italiani che ancora soffrono e aspettano; tutta quant'è

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Norma *al teatro Regio* — Dopo morto! *e* La patria e la famiglia *al teatro Carignano* — 'L Papà d' la maestra *e* 'L pan salà *al teatro Rossini — Compagnia drammatica diretta dal sig. Gattinelli al teatro Gerbino — Le compagnie equestri — Un concerto del signor Bartelloni.*

Al teatro Regio nella sera di giovedì si addensavano nuvoloni negri e minacciosi e regnava quell'atmosfera grave e pesante che suole precedere il cupo rumoreggiare del tuono, lo scoppio della folgore, lo scatenarsi dell'uragano.

Nella platea correvano i più tristi presagi sul conto della *Norma*: nei palchetti si stava in sul broncio ed ingrugniti. A calmare una tanta collera era assolutamente necessaria una ecatombe — ed infatti fra lo infuriare della tempesta, fra gli urli, i fischi ed un baccano indescrivibile e, diciamolo pure, poco conveniente nel massimo nostro teatro, le offese divinità s'ebbero l'incruento olocausto, non di cento teste di buoi, ma di due gole di tenore — vittime espiatorie immolate al furore d'un pubblico che con uno schiammazzare ora sdegnoso ed ora ironico ne coprì perfino le ultime grida, cioè, le ultime stuonature.

Io starei quasi per dire che il diavolo abbia cacciato la sua coda negli affari del teatro Regio. — Ma è poi veramente colpa del diavolo e della sua coda se da parecchi anni le sorti di questo teatro volgono alla peggio? Ci ha colpa il diavolo se alcuni degli artisti ai quali è affidata l'esecuzione del *Ballo in maschera*, si appalesarono insufficienti al loro cómpito, epperciò hanno compromesso il successo della nuova opera? Ci ha colpa il diavolo se l'*azione mimica* della *Virandola* parve la cosa più noiosa e scipita di questo mondo? E questo povero diavolo, cui vorrebbersi ora affibbiare tanti torti, è forse risponsabile delle stuonature del sig. Barbot, degli errori del signor Lanati e delle mille imperfezioni che hanno fatto naufragare la *Norma?* ....

Ben altre sono le cagioni di tanti rovesci. Alcune di esse stanno nelle mutate condizioni dei teatri presso di noi, altre stanno in fatti dei quali la colpa cade intieramente sulle imprese: e tanto alle prime come alle seconde non possono recare bastevole rimedio le innovazioni tentate dal sig. marchese di Breme, l'acqua potabile introdotta del sig. Poggiali e la sovvenzione di quarantamila franchi decretata dal municipio torinese.

In addietro, quando le pretese degli artisti erano minori d'assai di quanto il siano oggidì, il teatro Regio aveva una sola compagnia di canto coi relativi supplementi: poneva in scena due sole opere e due soli balli: godeva inoltre di molti privilegi e della percezione d'un diritto sugli altri teatri minori.

Ora all'incontro sono cessati — nè io li rimpiangerò — i privilegi del massimo teatro, cessò la imposta a suo vantaggio del *decimo* sugli altri spettacoli e ad ogni angolo di via sono sorti, e per certo sproporzionatamente collo aumento della popolazione della città, nuovi teatri, che si vanno rovinando gli uni e gli altri, non colla concorrenza dei buoni spettacoli, ma colla concorrenza del buon mercato.

Tai nuove condizioni hanno creato necessariamente difficoltà immense al teatro Regio, il quale vide diminuiti i proprii mezzi e cresciute a dismisura le spese, e, stretto dalla concorrenza illimitata, dovette cercare elementi di vita più nella varietà che non nella intrinseca bontà delle sue rappresentazioni, dovette tenere almeno una doppia compagnia di canto, dovette accrescere il numero delle opere e dei balli. Quindi vennero le compagnie incomplete; quindi le opere poste in scena malamente ed a furia: quindi i balli allestiti senza sfarzo e senza decoro: quindi finalmente il malumore generale del pubblico.

Intanto, siccome tali cause sogliono sempre reagire reciprocamente le une sulle altre, molti fra coloro, nei quali era abitudine ed ambizione il tener il palco in questo teatro, lo hanno abbandonato e così ne furono ancora accresciuti gl'imbarazzi, a punto tale da non bastare oggimai i consueti palliativi per opporsi energicamente alla rovina del teatro Regio. Il quale, pur troppo! reggendosi miseramente in sulle stampelle, ne dà l'immagine d'un'antica famiglia aristocratica che, venuta a povertà, si toglie di bocca il pane che sarebbe necessario alla vita, per far rappezzare le livree e rinfrescare gli stemmi e così poter ostentare in certe solennità dell'anno un lusso, che male s'addice alla fortuna presente.

A questi guai s'aggiungono quelli ancora, dei quali l'impresa non può che incolpare se stessa.

L'impresario teatrale, quest'essere a cui i commediografi ed i romanzieri piacciansi talvolta di affibbiare velleità artistiche o grilli amorosi per la prima donna o per la prima ballerina, non è per lo più a' miei occhi ed in realtà che uno speculatore, il quale ha ciò che suol dirsi un po' di *spolvero teatrale*, ma che non conosce a fondo un ette di musica. Per lui il più arduo problema si è quello di avere colla minor spesa possibile i cantanti che a torto od a ragione godano di maggior rinomanza, e di poter compilare un cartellone largo di dimensione e di promesse, in cui si leggano i nomi degli artisti e dei maestri più in voga, e sia pure colla promessa di qualche novità solleticata la insaziabile curiosità del pubblico.

Per raggiungere questo scopo ei si raccomanda

la Penisola con le gemme dei suoi mari, giura, combatte e vince nel vostro nome.

In questo concento dei cuori, come in quello delle armi brandite per la patria, permettete o Sire, che a Voi si ricordi Milano. Lungamente provata dalla sventura, essa fino dai giorni del dolore ha invocato il nome Vostro, che ora le arride copioso di speranze e di grazie; essa ha conservato il diritto di dirvi anche pei fratelli sofferenti: Noi siamo con voi. O ne francheggi il senno dell'Europa civile, o la voce del dovere ne chiami a supremi cimenti, noi vi seguiremo festosi, o Sire, gridando: Prosperi Iddio il Re d'Italia.

(Seguono la data e le firme)

Il Re, mostrandosi vivamente soddisfatto delle parole che gli erano dirette dal municipio di Milano, disse che gli era grata l'occasione per potere esprimere i suoi sentimenti di affetto per la Lombardia e la sua ammirazione per il valore dimostrato dai combattenti lombardi pari in bravura ai vecchi e valorosi soldati del Piemonte. Disse di quanto erasi compiuto in Italia dal valore e dal senno dei popoli e di quanto rimaneva a compiersi. Avere un alto concetto della forza morale e militare che la Lombardia portava nel consorzio delle provincie italiane. Esser certo che un governo moralizzatore avrebbe in breve risanate nelle provincie di Napoli le piaghe lasciate dal malgoverno. Il nostro avvenire essere affidato al senno di noi stessi, che divenuti ormai una grande nazione, possiamo risolutamente volere, senza arrischiare i nostri destini.

Il signor Grandguillot pubblica il suo quarto articolo sull'argomento *l'Austria e la Venezia*, che noi ci affrettiamo di dare ai nostri lettori:

Furono oggetto di viva discussione i due opuscoli di cui tenemmo parola l'altro giorno: *L'imperatore Francesco Giuseppe l'Europa e Venezia, termine della questione italiana.*

A quello che proponeva il riscatto puro e semplice, per una somma rotonda di 5 a 600 milioni, i giornali austriaci di Parigi e Vienna risposero con isdegno « che un re non era un rigattiere e che non vendeva i suoi stati. »

« Sia pure, fu replicato ma un popolo non è una mandra, e quando gli si rifiuta di vendergli la propria indipendenza, egli se la prende. Voi parlate di dignità reale: ma dopo di voi e più altamente di voi noi parleremo di dignità nazionale. In vero, non si comprendono le vostre recriminazioni. O tutte queste grandi parole nulla significano, oppure significano che voi siete determinati a fare appello di nuovo alla fortuna delle armi. Or bene, se la è così, riflettete per l'ultima volta: checchè ne avvenga, egli è certo che alla fin dei conti voi sarete vinti. Non si tratta più per voi d'un trionfo, che sarebbe passeggero, ma si tratta di sapere se, più tardi, potrete uscire dalla lotta a così buon prezzo e cogli onori della guerra. Francamente noi non lo crediamo. La sola parola *denaro* vi sdegna e vi umilia. Ciò prova che se avete molto orgoglio, d'altro canto avete ben poca memoria. Evidentemente dimenticate che nel 1815 la maggior parte dei principi tedeschi sollecitarono ed ottennero indennizzi di questo genere. Rileggete i trattati di Vienna e vi riscontrerete 17 casi di simil genere. Vi potremmo citare una casa regnante che accettò *cento mila scudi* per la cessione di tutta una provincia. Tenetevi pure alle nuove dottrine dei vostri puristi di diritto regio, ma la rigorosa conchiusione sarà che in oggi tutti gli stati tedeschi, grandi e piccoli, sono perfettamente disonorati.

« Voi avete preteso che il riscatto in queste condizioni, offenderebbe l'Italia più ancora dell'Austria, e che un giorno le si potrebbe rimproverare d'essersi mostrata più prodiga di denaro che di sangue. No; avendo fatta la sua prova, l'Italia a ragione respingerà tali calunnie. In fin dei conti, ciò che essa propone di riscattare non è il popolo di Venezia, che da lungo tempo le si è dato e che non è oggetto da vendere; ma bensì il famoso quadrilatero, tutto il sistema di fortificazioni erette dall'Austria con gravissimo dispendio, e che l'Austria può giudicare opportuno di rifabbricare sulle rive dell'Isonzo e del Tagliamento.

« In un assestamento di simil genere, nulla havvi d'insolito, a quanto ci sembra, ed ancor meno di disonorevole!! »

La replica era viva, ma si volgeva precisamente contro coloro che l'avevano fatta: giustificava tutti gli scrupoli dell'Austria contro il sistema di riscatto proposto dall'opuscolo. Diffatti dal momento che si trovavano parole così amare per stimmatizzare il compromesso finanziario del 1815, non si avrebbe potuto ragionevolmente biasimare il gabinetto di Vienna, se indietreggiava innanzi alla vergogna di un simile mercato. Se si fosse stati logici, bisognava al contrario essere grati all'Austria per tale delicatezza affatto moderna, per questo tardo omaggio reso alla dignità dei popoli e dei governi. Da poichè si combattevano antecipatamente le suscettibilità popolari, bisognava comprendere e rispettare per lo stesso titolo, le suscettibilità regie. Per conto nostro, noi non lo nascondiamo, se l'Austria avesse accolta la proposizione, l'avremmo senza riserva approvata, sotto il punto di vista della prudenza umana; l'avremmo stimata ben poco sotto quello dell'onore politico.

Il sistema che consiste nell'offrire alla casa degli Absburgo un compenso territoriale fu meno seriamente criticato, e quindi meno in sul serio difeso.

Non è del resto la prima volta, in cui havvi questione di una permuta quasi analoga. Il sig. Thiers afferma che sin dal 1805 « si pensava ad un compenso per lo stato di Venezia, a cui si voleva chiedere che l'Austria rinunciasse. In conseguenza continua l'illustre storico, le si dava la Moldavia e la Valacchia, onde condurla sino al Mar Nero e rassicurarla contro il futuro pericolo di vedersi bloccata dalla Russia » In seguito si propose successivamente l'isola di Candia e l'Erzegovina. Che cosa ancora? Non lo sappiamo. Posta su questo campo la questione, la discussione ci sfugge. Ma appartiene all'Europa stessa, unita in congresso, il deciderlo nella pienezza della sua sovranità.

Ma in oggi, da tutti questi opuscoli, da tutte queste polemiche, due fatti sorgono e rimangono da tutti accettati: il primo essere materialmente e moralmente impossibile all'Austria di conservare la Venezia; il secondo che sarebbe follia degli Italiani se provocassero una lotta oramai senza scopo. Egli è un vero dilemma politico! Fa d'uopo ancor più complicare la questione e darle un terzo termine, che metta in gioco interessi sinora fuori di causa? All'Europa il giudizio.

Da un congresso europeo ci attendiamo uno scioglimento ragionevole e pratico. Spesse volte femmo appello a quest'alto arbitramento: ed oggi lo invochiamo, con più convincimento che mai. Un congresso lo si desiderava l'anno scorso: è indispensabile quest'anno. Gli avvenimenti camminarono rapidamente.

Nel 1860 si trattava di una lotta tra l'Italia e l'Austria; nel 1861, si tratta della esistenza stessa di questi due grandi paesi.

Ora, l'esistenza dell'uno è tanto necessaria quanto quella dell'altro.

Spieghiamoci:

L'Austria ha in Francia qualche amico e molti nemici. Se i rari amici della casa d'Absburgo, non palesassero verso d'essa simpatie troppo clamorose e troppo calcolate; se il loro attaccamento di fresca data all'onore dei suoi principi non si rivolgesse che ai rappresentanti secolari del vecchio diritto monarchico, nulla avremmo ad opporre. Rispettiamo tutte le convinzioni quando sono sincere, e tributiamo onore a tutte le fedeltà, quando da esse stesse s'onorano. Ma nelle presenti circostanze, bisognerebbe esser cieco per non accorgersi che questo zelo è uno zelo preso a prestito. Questi avvocati ufficiosi poco s'affannano per l'imperator d'Austria ed ancor meno per la dignità della sua corona. Essi difendono ciò che chiamano i suoi diritti territoriali, come avrebbero difeso, se non avessero trovato di meglio, i diritti territoriali dell'imperatore della Cina. Ed è naturale. È di regola in certe scuole, che in politica non vi siano armi sleali: che tutto sia permesso contro un avversario, e che per ferirlo, sia permesso ben anco di combattere contro il proprio paese.

Al contrario, il sentimento popolare, appo noi, bisogna confessarlo, è generalmente poco benevolo, e si potrebbe quasi dire ostile, all'Austria. Questa è cosa più grave e merita che ce ne occupiamo.

Sia spirito di lunga tradizione nazionale, sia esclusivo risentimento degli avvenimenti del 1815, è notorio che presso di noi il nome d'Austria suona male all'orecchio delle masse. E non manca taluno che spinge la prevenzione sino a negare che un impero austriaco sia utile al mondo e l'animosità sino a desiderarne la completa ed immediata rovina.

Diciamolo pure, la è codesta una politica da fanciulli. Nella costituzione presente dell'Europa, non solo l'esistenza dell'Austria è utile, ma è indispensabile all'equilibrio de' suoi varii stati. Se la sua preponderanza è un male, la sua scomparsa sarebbe una sciagura.

Vuolsi su questo punto conoscere ogni nostro pensiero? La sera di Solferino, all'ora in cui l'imperatore Napoleone III, due volte vittorioso, prendeva l'iniziativa d'una proposizione di pace, ecco qual era, secondo noi, la giusta rispettiva situazione delle parti belligeranti.

Malgrado i suoi recenti trionfi, la Francia aveva provato molte perdite sèrie. La sua organizzazione militare, tanto ammirata al di fuori, era stata in molte parti trovata difettosa, e l'occhio del sovrano si era prontamente accorto, che noi non eravamo apparecchiati ad una lotta che si fosse ancora protratta. D'altro canto, lo stato d'Europa era poco tranquillante. La Prussia prudentemente aspettava, risoluta a non intervenire che all'estremo momento, quando si fosse trattato non di aiutare l'Austria, ma di succederle. È vero che l'Inghilterra cominciava a parlar molto favorevolmente d'Italia; ma i suoi uomini di stato esitavano e chiedevansi da qual lato avrebbero dovuto cercare nuovi alleati, se da quello di Prussia o dall'altro della Sardegna? Un'ultima prova bastava solo a deciderli.

Constatiamo di passaggio che questa prova non fu cattiva e che la pace di Villafranca, lungi dall'essere sfavorevole come lo si pretese, ai veri interessi della penisola, li ha anzi così bene serviti, che immediatamente dopo l'Inghilterra piegò totalmente dal lato dell'Italia.

Erano questi al certo ben gravi motivi per fare la pace, ma ce n'erano degli altri ben ancora più gravi. Quel lavoro di decomposizione che in oggi più che mai invade l'impero d'Austria, lo minacciava sin d'allora. Due settimane più tardi e l'Ungheria si sollevava tutta; la Galizia si agitava e si sarebbe forse gettata nelle braccia della Russia; Vienna, la stessa Vienna mostravasi malcontenta e cagionava al governo apostolico strani timori.

Restava senza dubbio all'imperatore Francesco Giuseppe un'armata intrepida e fedele; ma una sconfitta ancora, e nessuno può sapere quello che poteva accadere.

In presenza di questo colosso vestito di ferro e che si conobbe aver piedi d'argilla, l'imperatore Napoleone fermossi: gli avvenimenti prendevano inattese proporzioni. L'imperatore credeva combattere i successivi tentativi d'una tradizionale usurpazione ed invece avvenne che coadiuvava ad accelerare lo sfacelo d'un trono minacciato da tutte le parti.

Un grande impero come l'austriaco, occupa naturalmente molto posto nell'equilibrio del mondo. Una volta che questo posto fosse vacante, chi l'avrebbe preso? La questione così piantata cessava di essere politica e diveniva rivoluzionaria: non ispettava più alla Francia imperiale ricercarne a soluzione.

Non prendasi quindi abbaglio: quando noi consigliamo all'Austria una transiziona ed una riconciliazione colle idee ed i moderni principii noi non desideriamo la sua umiliazione, ma le offriamo con insistenza un ultimo mezzo di salvezza. E questa insistenza la si spiega col convincimento che abbiamo, che la sua salvezza trae seco la sicurezza e la libertà dell'Europa.

Quando chiediamo all'Italia di non seguire coloro che la spingono in avanti, e che vorrebbero precipitarla in nuove ed azzardose imprese, noi non obbediamo ad un calcolo personale; ma le nostre parole vengono dettate da una chiara conoscenza delle cose e degli uomini. La Francia al certo, ha fatto abbastanza, perchè le sia permesso di rappresentare all'Italia non aver dessa il diritto di arrischiare la sua ultima posta sopra una sola carta e di compromettere così i gloriosi risultati delle nostre comuni vittorie.

Ma infine, qual è il punto di transazione in cui ponno incontrarsi gli interessi opposti dell'Italia e dell'Austria? Sappiamo che ciò è difficile, ma non impossibile. Rigorosamente parlando, noi intendiamo perchè l'Austria non voglia vendere una provincia da essa posseduta: però non intenderemmo perchè essa volesse rifiutare una tal combinazione, la cui ricerca appartiene alla politica e che un congresso solo può ammettere nell'interesse del buon diritto, dell'equilibrio europeo e della pace del mondo.

NOTIZIE VARIE

Abbellimenti di Torino. — Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

« Il municipio comincia davvero a provvedere agli abbellimenti votati dal consiglio nell'ultima tornata autunnale. Nell'ultimo giorno dell'anno aggiudicò ai pubblici incanti l'impresa pella provvista della cancellata in ferro, e del basamento in marmo che deve chiudere il giardino inglese destinato ad abbellire la gran piazza di Porta Nuova.

« Esso è formato di due soli scompartimenti, aperti al pubblico di giorno, e chiusi di notte. Tra il giardino e la linea dei fabbricati che circondano la piazza, sarà lasciata una comoda via di diciasette metri di larghezza.

« Il getto d'acqua elevato dalla Società delle acque potabili sarà conservato, e riccamente decorato con una vasca ed una montagnola rustica. Il giardino che si svilupperà intorno alla stessa fontana e per tutto l'àmbito della piazza, sarà disposto ad aiuole sempre verdi, per entro alle quali con opportuna convenienza verranno distribuite delle masse d'alberi a fusto elevato, e delle macchie di arbusti. L'intero giardino sarà praticabile a mezzo di piccole strade e sentieri fregiati sul lembo da siepi fiorite.

« Tra Porta Nuova e la fronte dello scalo della via ferrata dello stato le comunicazioni sarenno inaccessibili ai cavalli ed alle corrozze. Per tal modo questo giardino servirà di sicuro convegno ai bambini della città, che potranno sollazzarvisi con tutta libertà, come vediamo praticarsi a Parigi nei bei giardini delle Tuileries e del Luxembourg, senza il rischio di correr sotto le ugne dei cavalli e le ruole delle carrozze.

« Il cav. Bona, che prima non aveva posto mente alle pubblicazioni che potevano interessare lo scalo, ora tutto ad un tratto ha capito che questo giardino imbarazzerebbe gli accessi a questo stabilimento; quindi ha promosso ufficiali opposizioni contro l'esecuzione del progetto.

« Ma i richiami sono tardivi, giacchè la pratica per l'esecuzione delle opere già appaltate ebbe il suo corso legale e regolare. Ogni provvedimento contrario sarebbe fuor di legge e però impossibile.

« Per altro canto, lo scalo non è impacciato per nulla, giacchè vi è comodissimo accesso ai locali delle partenze e degli arrivi per mezzo delle due grandi strade laterali alla piazza, voglio dire la via dei Conciatori e quella della Provvidenza. È anzi assai utile e comodo pel decoro della città che, lungo la via di Porta Nuova, cessi il corso continuo dei troppi veicoli che mettono l'interno dell'abitato in comunicazione collo scalo. Questa via, sebbene non angusta, è troppo imbarazzata dal pas-

---

agli agenti teatrali, corre le *piazze musicali*, si arrabatta, si industria, non risparmia fatiche e ciancie, si rivolge ai compositori prima di avere una compagnia per eseguirne le opere, oppure sceglie questo o quello spartito impostogli da un artista prima di aver compiuto l'elenco dei cantanti. Quando poi riuscì a raccogliere da Napoli, da Milano, da Bologna una prima donna, un tenore un basso e qualche altra parte secondaria, l'impresario, che non si curò punto di riunire elementi omogenei, che piglio al suo servizio cantanti i quali per iscuola o per abitudini non si accordano punto tra loro, che scelse spesso opere le quali ai mezzi loro non convengono punto, lascia al povero maestro concertatore la poco invidiabile e grata cura di sciogliersi dallo inestricabile inviluppo di questa matassa.

Quindi, per soddisfare ai tolti impegni, avvengono fiaschi, capitomboli, errori, imperfezioni, ai quali sarebbesi certamente potuto riparare se o si fossero più utilmente saputi adoperare gli artisti onde si compone la compagnia, oppure se nel formarla l'impresario stesso avesse cognizione di cose musicali o quanto meno fosse stato consigliato da chi tai cognizioni appunto possiede.

L'impresa del teatro Regio ebbe nel passato anno ed ha forse nel presente a rimproverarsi alcuno di questi torti. Perciò il pubblico ben deve chiudere un occhio su quanto accade per condizioni indipendenti dal buon volere dell'impresa, ma non può nè deve accordare il beneficio delle *circostanze attenuanti* agli errori ed alle colpe che alla impresa stessa devono imputarsi. In tai casi la coda del diavolo non c'entra nè punto nè poco, e val meglio recitare il *Confiteor* e cercar modo di riparare agli sbagli commessi ....

Ma lasciamo in pace il teatro Regio, che mi ha condotto un po' fuori del seminato, e spicchiamo un salto al teatro Carignano, dove da un paio di settimane recita la Compagnia Dondini, diretta da Ernesto Rossi.

Quand'io, nell'entrare in questo teatro dove un giorno alle rappresentazioni dell'antica compagnia sarda conveniva la più eletta parte dei cittadini torinesi, guardo i poeti comici e tragici rappresentati nei medaglioni che adornano il secondo ordine dei palchi, mi par sempre che quei valentuomini rimpiangano i tempi passati.

Vedete infatti quanti sforzi, quante fatiche sono necessarie per ragranellare un po'di pubblico in questo teatro! Il signor Righetti vi promette tre delle migliori compagnie drammatiche che abbiansi oggimai in Italia: Rossi vi interpreta con quella maestria e quella rara intelligenza che tutti riconoscono in lui, i capolavori di Shakespeare: Cesare Dondini, per dilettarvi, ritrova il brio, lo scherzo, la naturalezza di recitare dei suoi primi anni: eppure, malgrado tutto ciò, v'hanno ancora dei palchetti che stanno chiusi ostinatamente, vi hanno ancora degli schifiltosi che torcono la bocca, se voi parlate loro del povero nostro teatro drammatico!

Gli è ben vero che questi tali avrebbero forse un po'di ragione di dolersi, se per caso furono condannati ad assistere ad una commedia in versi martelliani come il *Dopo morto* del signor Achille Torelli, oppure ad una azione drammatica come *La Patria e la famiglia* del signor Filippo San Giorgio. Ma due macchie non oscurano il sole. E se, nel *Dopo morto*, le moine d'una vecchia pulcellona, le spampanate dichiarazioni del cav. del Tevere, le anitre ed i piccioni della signora Gigia, le mummie d'un avvocato e d'un procuratore, gli equivoci, le volgarità, le stiracchiature per condurre ai tre atti d'una commedia l'argomento d'una semplice farsa, ci hanno data una misura della poca esperienza che della scena e del mondo possiede il signor Torelli — se, nella *Patria e Famiglia*, le vuote declamazioni, lo abuso dei sentimenti appunto di patria e di famiglia, le improbabilità ed i luoghi comuni dello intreccio, le esagerazioni del dialogo hanno esercitato tale una funesta influenza sugli attori da condurli pure ad urlare e ad esagerare a loro volta per camminare di concerto coll'autore, ciò non toglie che altra fiata si possa far meglio da questi stessi scrittori e che questi stessi attori sappiano in molte altre sere dilettarvi o commuovervi.

Parliamoci schiettamente. Il gridare contro la decadenza del nostro teatro drammatico è un affare di moda: e pur troppo le meschine condizioni del nostro teatro porgono facile argomento di ciò fare a chi si sdegna del presente avvilimento e dubita dell'avvenire. Ma a che giovano le nenie e le querimonie? E come lo si potrà rialzare mai, se il pubblico stesso lo lascia in abbandono, e così gli viene via via togliendo ogni appoggio di mezzi materiali e di forza morale? Se coloro, che più gracidano contro le miserie odierne dell'arte drammatica presso di noi, vorranno interrogare se stessi, troveranno che essi pure non hanno fatto quant'era in poter loro per ridonarle vita e splendore, e troveranno che su essi cade in parte altresì la responsabilità di un fatto che oggi deplorano.

Un teatro che non ha ragione di lagnarsi della indifferenza del pubblico, ma corre sopra una viva seminata di trionfi e di applausi, è il teatro piemontese che nato, più per caso che per progetto, da una accidentale riunione di comici che vollero tentare fortuna con una bizzarria drammatica, quale fu appunto la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico trasformata nella *Cichina d'Moncalé*, deve unicamente a se stesso la fortuna presente.

Qui eziandio avemmo due commedie nuove: *'L Papà d' la maestra* del signor Zoppis e *'L pan salà* del signor Pietracqua.

Il sarto Tirabot ha due figlie: l'una, Laura, sta per diventare maestra ed è la beniamina del suo papà: l'altra, Angelina, attende alle cure di massaia e non è dal padre tenuta in miglior conto di quanto il fosse *Cenerentola* da Don Magnifico.

Laura diventa piena di capricci e di orgo-

saggio incessante delle vetture. Se il municipio deviasse il loro corso sulle due strade laterali, farebbe il maggior comodo della popolazione, da cùi il breve tratto che separa oggidì piazza S. Carlo da piazza Porta Nuova è assai poco frequentato per le cause già dette. »

Progetto di strada ferrata in Sardegna. — Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 1 gennaio :

« Il *Consiglio provinciale* nella seduta del 28 p. p. mese ha ratificato a voti unanimi senza discussione alcuna il contratto stipulato in Torino per gli studii della ferrovia dell' isola, dopo aver udito la relazione del cons. Luigi Serra, presidente delle speciali commissioni dei due consigli provinciali, colla quale diede con molta eleganza e scrupolosità contezza di tutte le pratiche fatte in Torino dalle stesse commissioni accompagnate dai rispettivi governatori. »

Bizzarrie. — Il *Giornale di Verona*, scrisse testè un lungo articolo inteso a provare che per l'ultima sovrana patente con cui veniva esteso alle provincie venete il corso forzato delle banco-note, poco o nessun danno poteva venirne alle popolazioni solo che ci avessero messo un po' di buona volontà ad accettarle ed immaginarsi che avessero il valore loro attribuito dalla cifra su di esse stampata.

Quest' oggi in testa del giornale a caratteri da scattola si legge la seguente avvertenza :

« Nei pagamenti di associazione, per fiorini s'intendono FIORINI DI ARGENTO SONANTI, DI GIUSTO PESO O MONETE D'ORO al corso di Borsa. »

Con queste quattro righe vennero confutate, ove ne fosse stato di bisogno, le quattro colonne di giorni sono e nella loro concisione, dicono che il giornale non ha nè quella fede, nè quella rassegnazione che ad altri voleva inculcare.

NOTIZIE POLITICHE

Il battaglione mobile della guardia nazionale, destinato per Napoli, parte domattina (lunedì) alle ore otto da Torino.

I graduati e militi del battaglione sono invitati a radunarsi nella piazza Vittorio Emanuele.

Il cav. Federici, colonnello dello stato maggiore, si è recato di ordine di S. M. il Re ad attendere alla frontiera francese l'ambasciatore dello Scià di Persia, che arriverà domani a sera a Torino.

Leggiamo nel *Corriere mercantile :*

Genova, 5 gennaio.

Ieri tennero qui in Genova una generale adunanza i rappresentanti dei comitati Bertani di varie città ; intervenivano circa 40, e fra gli altri Guerrazzi, Brofferio, Macchi, il Dolfi di Firenze, ecc. Trattarono dell'assetto dei conti, dell'ulteriore missione dei comitati, che a quanto dicesi deliberarono continuare per Roma e Venezia, e infine della parte da prendere all'agitazione elettorale, e dell'uso dei residui fondi a tali oggetti.

Presiedeva l'adunanza l'ex-deputato march. Vincenzo Ricci.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 2 gennaio.

Il consiglio di luogotenenza non ha soddisfatto all' aspettazione del paese ed ha suscitati richiami per la sua debolezza, specialmente rispetto agl' impiegati. Eglino vollero rispettare le posizioni stabilite e quindi lasciarono negli impieghi i reazionari, che, ringalluzzati, tentano sforzi supremi contro coloro stessi che hanno fatto loro del bene. La conciliazione non è stata bene intesa ; ma la colpa è di quelli che conoscendo il paese non hanno creduto di poterlo trarre a temperamenti, che tutti sieno unanimi a respingere, perchè di borbonici non se ne vogliono. Non si pretende di certo che si gittino sul lastrico migliaia e migliaia di impiegati, ma i consiglieri della luogotenenza non si sono accorti che nelle loro scelte hanno mostrate simpatie di parte che si biasimano. Vi assicuro che Farini ha tutta la nostra stima e la nostra simpatia : egli non conosce il personale nè poteva conoscerlo, epperò è irresponsabile degi errori commessi dai suoi consiglieri. Siamo tutti concordi nel non attribuire a lui, ciò che dee pesare sugli altri. Il consiglio non potrà durare come è, ed una modificazione è indispensabile.

Frattanto si sta pensando alle elezioni.

Si è costituito un comitato presieduto da Carlo Poerio, il quale nella sera del 30 dicembre si è radunato per nominare una Commissione di 30 membri, per proporre i nomi dei candidati al Parlamento, secondo le indicazioni che si avranno dalle rispettive province.

L' adunanza è stata numerosa ; ma solo 15 hanno ottenuta la maggioranza, per cui oggi si è convocata di nuovo a compiere il numero.

La Commissione è riuscita composta dei signori:

Poerio barone Carlo, Leopardi Pier Silvestri, Settembrini Luigi, Pica Giuseppe, De Blasio Filippo, Compagno Pietro, Plutino Agostino, Giordano Luigi, Liborio Romano, Cosenz Enrico, Nolli Rodrigo, Colonna Andrea, Dino Salvatore Ferdinando, Scrugli Napoleone, Pepere Francesco, Longo generale, Imbriani consultore, Ranieri consultore, Massari Giuseppe consultore, Assanti generale, Caracciolo marchese, Atanasio prof., Ayala generale, Caballino duca, Acquaviva marchese, Carrea impiegato, Atenolfi marchese, Albini, Baracco barone, Avossa barone.

Questi nomi vi provino come desiderio sia della Commissione di promuovere elezioni di concordia e che appoggino la politica italiana.

La reazione rialza il capo negli Abruzzi ; vi furono spediti due battaglioni, e non v'ha nulla da temere. Il danaro borbonico non riuscirà ad estendere la guerra civile. Siatene certi.

Scrivono da Roma 2 gennaio alla *Nazione* :

Il maggior Matteo Pagano a Velletri lesse alle truppe napolitane ivi stanziate un ordine del giorno del conte di Trapani, col quale si congedavano dal servizio militare, e si invitavano a recarsi negli Abruzzi, ad armarsi e suscitarvi nuova e potente reazione in favore del loro re Francesco II. I Napolitani ricusarono : accettarono bensì gli esteri con qualche loro ufficiale.

Non v'ha dubbio che il conte di Trapani [organizza qui una nuova reazione e che è coadiuvato nell'opera pia dal governo papale. Vi posso assicurare che ieri egli ha spedito dei proclami relativi a ciò. Egli deve recarsi a Piperno per meglio vegliare all'esecuzione del progetto. Al qual progetto, oltre al fatto di Velletri, si collega pure l'arrivo di molte casse d'armi a Frosinone, e di 200 volontari armati provenienti da Piperno e di quelli già comandati dal colonnello Lagrange. Notate che le casse delle armi portavano l'etichetta dell'amministrazione de'sali e tabacchi], [e che depositario di questa a Terracina è Gregorio Antonelli, fratello del cardinale.

Queste casse furono sequestrate, e si trovarono piene d'armi e munizioni. Nella mattina poi del 29 testè caduto dicembre, arrivarono i 200 uomini suddetti. I cacciatori pontificii domandarono istruzioni, e il segretario di stato telegrafava a Frosinone che le truppe pontificie si ritirassero nelle caserme lasciando libero il passaggio ai volontari napolitani: ordinava del pari che questi si provvedessero di alloggio e di vitto. Ciò avveniva circa le 6 pomeridiane del 29, ma verso mezzanotte un dispaccio del generale De Goyon ordinava l'immediato disarmo dei Napolitani, il che i cacciatori indigeni eseguirono. Il 30, que'volontari eran tuttora a Frosinone: confessavano esser quelli di Cisterna, disarmati da'Francesi, e di là averli tratti un ordine del re, che ingiungeva loro là di gettarsi nel regno per fomentare e coadiuvare una reazione alle spalle delle truppe italiane accampate sotto Gaeta.

Il 29 giungevano pure a Forappio, tenuta delle paludi Pontine condotta dai fratelli *Cortesi* e dagli *Antonelli*, due barche cariche di fucili e mnnizioni provenienti da Gaeta. Gli esteri che si trovano in Piperno e nei dintorni dovevan disertare improvvisamente, recarsi a Forappio, armarsi, e quindi riunirsi ai volontari ed alle altre truppe napoletane licenziate nella Comarca per l'oggetto sopra enunciato. Il colonnello francese però, comandante le truppe di Velletri, avuta notizia delle armi giunte a Forappio vi mandò per sequestrarle. Trovarono infatti i Francesi 900 fucili, pistole, pugnali e una quantità di abiti borghesi della foggia usata dagli Abbruzzesi.

I volontari di Frosinone ripresero la marcia alla volta di Collepardo per Trisulti, convento dei Certosini, per scendere negli Abruzzi. Questo convento è il punto di convegno dov'essi, a quanto si dice, attendono altri reazionari prima di entrare nel regno.

Si vuole insomma organnizzare un brigantaggio su larga scala, e la provincia di Frosinone come limitrofa agli Abruzzi e alla Terra di Lavoro pare destinata ad esserne il quartiere generale.

Ecco cosa fa Francesco II e cosa permette, anzi coadiuva Pio IX e il suo ministro Antonelli. In verità che là è cosa proprio edificante e da richiamare sopra loro la protezione di tutta l' Europa civile!

— Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese :*

È stato presentato dal dipartimento politico al consiglio federale il progettto di risposta alla nota di Cavour sulla separazione del Ticino dalle diocesi di Milano e di Como ; ma il 31 dicembre esso non era ancora stato adottato. Il consiglio ha però adottato la massima che a questa risposta non sarà data pubblicità.

— Leggesi nel *Ballettino del Moniteur* :

L'aspetto inquietante degli affari agli Stati-Uniti, il rialzo dello sconto in Inghilterra, la tendenza al ribasso della borsa di Vienna. in questi ultimi tempi, reagirono in un modo doloroso sul mercato francese. Gli interessi subirono allarmi più o meno fondati per questi fatti, che avvennero fuori dell'azione francese. Ma a simili avvenimenti, la cui gravezza venne forse esagerata, non bisogna aggiungere pretesti di deprezzamento, che non hanno alcuna realtà.

Da vari giorni circola la voce che il governo si trovi nella necessità di ricorrere ad un prestito : questa voce è priva di fondamento.

I boni del tesoro, che al 1° gennaio 1859 si elevavano a 195 ed al 1° gennaio 1860 a 141 milioni non sorpassano ora la cifra di 75.

— I giornali di Trieste hanno ricevuto da Vienna, in data 4 gennaio, il seguente dispaccio :

Secondo la *Gazzetta austriaca* il ministro di stato ha ricevuto quest'oggi tre membri della deputazione galiziana, i quali gli presentarono un indirizzo che contiene quali punti principali i seguenti : Nessuna divisione politica del paese, una dieta provinciale per gli interessi della provincia, la lingua polacca come lingua d'uffizio e delle scuole, e non partecipazione al consiglio dell'impero.

— Togliamo dallà *Triester Zeitung:*

Il prospetto mensile dello stato della Banca nazionale austriaca per il mese di dicembre non sarà pubblicato separatamente, ma uscirà alla luce unitamente al rapporto annuale che sarà presentato e discusso nella seduta del comitato della Banca che si terrà al 14 gennaio. A quanto dice la *Presse*, in quella seduta, a giudicarne da molteplici sintomi, la discussione sarà ben più animata dell' anno scorso, giacchè sembra essersi formato un partito deciso a fare una forte opposizione contro il sistema finora tenuto dai direttori della Banca.

— La *Gazzetta delle poste di Francoforte* assicura che nei circoli diplomatici della Dieta Germanica, havvi questione di presentare a questa assemblea, in una delle sue prime sedute, una proposizione relativa al decreto del governatore generale d'Aucona, il quale dichiarò essere Trieste una città italiana. La Dieta chiederà al gabinetto di Torino di spiegarsi categoricamente su questa asserzione.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 29 x.bre al 5 genn.

La Banca d' Inghilterra ha aumentato lo sconto al 6 0|0, quella di Francia al 5 1|2 e la nostra Banca nazionale anche al 5 1|2. Quest' è il bilancio finanziario della settimana. Il quale però deriva dalle condizioni degli Stati Uniti, che reagiscono sulla piazza di Londra, coll' intralciare il movimento de' metalli preziosi.

La situazione non è del certo cambiata. Le apprensioni della politica hanno pesato in tutta la settimana sugli affari. La liquidazione si è fatta in ribasso, ed il ribasso ha ancora fatti progressi ne' due primi giorni dell'anno. Però migliorati un poco i corsi a Parigi, il 5 0|0 1849 che, staccato il vaglia semestrale, era disceso a 77, 76 75, 76 50 e 76 25, è risalito a 77 e 77 25, ma con pochi affari.

Anche l'anglo-sardo aveva subita l'influenza del ribasso di Parigi. Esso era disceso a 82 50, poi risalì ad 82 55 ed 83.

Le azioni della Banca nazionale non poterono riaversi. Esse discesero a 290, 285 e 280 fr. di premio, poscia a 275 e 273 50 fr. in contanti e 280 fr. per fine corrente. Si è attribuito questo ribasso alla notizia che si vuol fondare una Banca separata in Ancona ; ma ci sembra che basti a spiegarlo la situazione della Banca stessa.

Anche le azioni della Cassa del Commercio sono discese da 350 a 345, 340 e 335 fr. con una corrente assai ristretta di operazioni.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 5 gennaio, ore 6 35 pom.

È voce accreditata essere assai prossimo il richiamo della flotta da Gaeta.

Questa notizia è bene accolta, vedendosi con piacere che gli interessi di un grande nazione amica sono ascoltati del pari che le considerazioni di umanità.

DISPACCI ELETTRICI

AGENGIA STEFANI

Parigi, 6 gennaio, matt.

Il *Moniteur* annunzia che l'interesse dei buoni del tesoro fu portato al 3, 3 1|2 e 4 0|0.

Londra, 5. Un vapore postale trasporta 8 1|4 milioni in America.

Francoforte, 5. La proposta dell'Assia Cassel contro la Società nazionale venne rinviata al comitato politico.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

glio e, sprezzando l'amore d'un onesto operaio, porge facile orecchio alle seduzioni d'un giovine professore che poi l'abbandona scandalosamente. Angelina rimane buona e modesta e trova, sempre come la *Cenerentola*, uno sposo degno della sua virtù nel giovine signor Franceset.

Allora il papà Tirabot scorge quanto ei sia stato ingiusto verso la buona Angelina ed apre gli occhi in tempo per ritrarre anche la Laura dal precipizio in cui stava per cadere.

Il concetto primo, onde pare fosse inspirata questa commedia, è buono ed è vero. Ma nel disegnare i due caratteri di Tirabot e di Laura l'autore si venne man mano scostando dalla idea prima, che era essenzialmente comica e vera, per giungere ad una conclusione che più non consuona con quella. Infatti, a misura che la vanitosa Laura si viene, sotto l'influenza delle più dure prove, trasformando ai nostri occhi in una ragazza che fu, se vogliamo, guasta dalle lodi esagerate, ma che tuttavia ha buon cuore, sano criterio e studio sufficiente, cessa, a svantaggio della sorella, il contrasto che doveva esistere fra i due caratteri opposti, e si dilegua quanto v'era di comico nelle preferenze e nella parzialità di Tirabot. Laura rimane una giovinetta disgraziata che, ha ancora tanto di cuore e di ingegno da sfuggire al disonore : Tirabot rimane un padre che se fu ingiusto verso una delle sue figlie, può tuttavia trovare ancora nel contegno di quella, che fu la prediletta, argomenti bastanti per giustificare fino ad un certo punto la sua predilezione ed il suo orgoglio.

Sotto questo aspetto mi cade in mente una certa quale lontana analogia tra il *Padre della maestra* ed il *Padre dell'esordiente* di Théaulon e Bayard : chè nelle due commedie v'ha lo stesso difetto di trovarsi in data misura coonestata e riconosciuta dal successo quella esagerazione di fede e di speranze che un padre collocò nel *genio* della propria figlia. Senonchè, fatta astrazione da cosiffatta menda, trovansi nella commedia del signor Zoppis molte scene ora piacevoli ed ora commoventi che bastano a far prova del suo ingegno, ed a renderlo meritevole di quegli applausi, dei quali gli fu largo il pubblico.

'L pan salà del sig. Pietracqua è novella prova della maestria di questo autore nel dipingere i caratteri. — Teodoro, impiegato al ministero di finanze, è un vero tipo di burocratico, cui le cifre e le abitudini dell'ufficio hanno fatto dimenticare ogni altra cura di questo mondo. Teodoro s' è dimenticato di avere un cuore, rinunciò all'uso della propria ragione : per lui chi regola l' universo è il capo della divisione : è insomma il prototipo dell'uomo-macchina che ogni giorno vediamo coi nostri occhi vegetare e prosperare nei ministeri e negli uffici governativi.

Il nostro eroe di protocollo lascia dunque intieramente il governo della casa alla moglie, che essendo ricca, e, più ancora, sapendo di esserlo, diviene imperiosa e dispotica, soprattutto col povero padre e con una sorella di Teodoro che, condotti a rovina da una serie di malanni e da sacrifizi fatti per l'educazione del sig. impiegato, furono ricoverati da quest'ultimo in sua casa, dove sono condannati ai più duri servizi ed imparano quanto *sappia di sale il pane altrui*. Anzi questa moglie, sotto un futile pretesto, giunge perfino a cacciare di casa lo suocero e la cognata.

Ma Teodoro, a questo punto, colpito dalle parole del povero vecchio e dai rimproveri di un amico d' infanzia, comprende quanto fosse colpevole la sua condotta verso il padre e la sorella. La moglie stessa si ravvede e siegue una scena di riconciliazione generale, coronata dal matrimonio della sorella di Teodoro con un giovine ch' essa ama.

In questa commedia i caratteri di Teodoro, del vecchio padre e della sorella sono dipinti con quella verità e sicurezza che sono un pregio singolarissimo del sig. Pietracqua. Però non gli si deve egual lode pel carattere della moglie, troppo dura nei due primi atti per potersi così facilmente mutare al terzo, e del cugino in cui paionmi spinte oltre i limiti del naturale la affettazione di modi sciolti ed eleganti e la viltà. Nè qui trovo altresì fedelmente rappresentati i costumi della società che volle dipingere il Pietracqua, uscendo dalla cerchia delle classi popolari : infatti in nessuna famiglia un po' educata sarebbero permessi gli scherzi di questo cugino colla serva di casa, in nessuna famiglia il signor Michele sarebbe congedato così inurbanamente, come lo è nella commedia, dalla moglie dello impiegato. Finalmente il sig. Pietracqua potrebbe pure togliere quella apologia delle proprie commedie, ch' ei pone in bocca ad uno dei suoi personaggi. Forsechè il sig. Pietracqua ha bisogno di ricorrere a queste arti, di appigliarsi a queste orazioni *pro domo sua*, come dicevamo nelle scuole, per accattare applausi ? Non ebbe egli forse da ogni parte incoraggiamenti, lodi ed ovazioni ? Forsechè la benevolenza del nostro pubblico gli venne meno in questa stessa commedia, che pure non è certamente, per le ragioni accennate più sopra, tra le sue migliori ?....

Di molte altre cose dovrei parlare ancora : dovrei ricordare le pantomime della compagnia equestre Gillet al Vittorio Emanuele e la prossima apparizione d' un bue ammaestrato (!!!) all'Alfieri : dovrei tenere parola delle recite del sig. Gattinelli al teatro Gerbino : dovrei far cenno del concerto del violinista sig. Bartelloni all'Accademia filodrammatica, concerto a cui s' ebbe un concorso più numeroso di quanto si soglia, per ammirare la valentia del violinista e degli artisti che il secondarono. — Ma m' è giuocoforza il fare punto. Di ciò chieggo umilmente perdono a tutti, ma specialmente al bue ammaestrato dai signori Guillaume !

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

1861 GAZZETTA DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA ANNO XI

degli Stati Sardi

Foglio ebdomadario scientifico-pratico compilato da distinti cultori delle mediche discipline, e diretto dal D. CESARE SCHINA.

Di questo Periodico, in cui si propugnano eziandio gl' interessi professionali, se ne pubblica un foglio di otto pagine in-4° grande a due colonne compatte.

PREZZO D'ABBUONAMENTO (affrancato di posta per tutto lo Stato):

Per un anno L. 10 — sei mesi L. 5 50 — tre mesi L. 3

All'estero col relativo aumento postale.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia Italiana di F. Martinengo e Comp. in Torino, piazza Vittorio Emanuele N° 1.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **CASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne.

Si trova ancora **sulla tela**, vendibile presso SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semenza.

Prezzo L. 12 l'oncia di 30 grammi.

PILLOLE PURGATIVE-DEPURATIVE di CAUVIN

Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 40, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *ptialismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Beirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroberante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via dell'Ospedale, n.* 5.

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata***.

Prezzo d' ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

GRANELLINI E SCIROPPO

D' IDROCOTILE ASIATICA di **J. LEPINE**

per la guarigione delle

MALATTIE DELLA PELLE

anche le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHEGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi localizzati, in generale molto ribelli. Esse hanno portata la guarigione in tutti i casi ed in uno spazio di tempo brevissimo. »

D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Questo medicamento è un agente serio chiamato a rendere i più grandi servizi nelle *affezioni cutanee*.

D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE. D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale*, n. 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di quest'**acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedae, N. 20 *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20.

LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese, con pagliericcio a doppio elastico, rimborrati di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti dal fabbr. *Pesta Teobaldo*, via Lagrange, n. 45-47, Porta Nuova (lettere franche).

MILANO.

ALBERGO MARINO

CARLO GUZZI *Conduttore*.

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

AVVISO al sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne**, **Spalline**, **Cinturini**, **Sciabole**, **Kepì**, **Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

Tossi ostinate e Raffreddori

Pastiglie *paregoriche*, calmanti, spettoranti e diaforetiche, giovano nell'*asma*, nelle *bronchiti* croniche e tossi inveterate. L. 2 la scatola.

Pasta mirabile

Utilissima nelle *tossi saline* ed irritazioni dei bronchi. L. 4 la scatola.

Goccie Inglesi

Guarigione istantanea del dolore di denti prodotto da' denti guasti. L. 1 20

Pomata per i geloni

Questa pomata calma il prurito, previene l'ulcerazione e ne procura la pronta cicatrizzazione allorchè esiste. L. 1 20 il vaso.

Depositi: *Genova*, Bruzza e Lertora; *Milano*, Stagnoli, e nelle principali farmacie dello Stato.

PASTA Pettorale DI LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19**. *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sesilla.*

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola DI F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino; da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*, Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora*, *Bruzza*; Milano *Zanetti*

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache

preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, Superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIE, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 571; - Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; - Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scattole piccole Fr. 2. grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20
Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry* 10.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotti, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardate dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d' Italia.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d' un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» ***mezza scatola di 50*** » » **2** »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO,
Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino, via dell' Ospedale, n. 20. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

CREMA DI TURCHIA Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d' imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**

ROSSO DELLA CORTE. Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6.**

EPILATORIO CHANTAL toglie via per sempre, in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6.**

L'ACQUA INDIANA CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6.**

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell' Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18

CHIRURGIA **Astucci** (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

IRRIGATORE a getto continuo, per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

PENNE HUMBOLDT

QUATTRO DIMENSIONI DI PUNTE

144 penne per 3 franchi

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presse per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. BOUVARD, *Galleria Natta.*

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominò e costumi nuovi, d' affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.